

Il commento

Una lezione di realismo (contro la temerarietà e la paura)

IL COMMENTO

Una lezione di realismo

di **Aldo Cazzullo**

Dal Papa ci si attende l'indicazione di quel che si dovrebbe fare, non di quel che si può fare. Ma in questo momento la lezione di realismo impartita da Francesco rappresenta un passo in avanti cruciale nella battaglia contro gli scafisti e contro i razzisti, per conciliare accoglienza e controllo dei flussi.

Negli anni scorsi l'apertura di Bergoglio ai migranti, la sua predicazione evangelica dell'ospitalità, la sua giusta denuncia dell'egoismo si sono prestate a qualche fraintendimento. Dall'altra parte del Mediterraneo rischiava di arrivare il messaggio per cui ci si poteva serenamente mettere in viaggio per l'Italia, certi di potersi costruire una nuova vita: un sogno quasi sempre destinato a mutarsi in disillusione. E nel mondo cattolico — da alcune organizzazioni non governative a qualche ministro — si è visto un eccesso di zelo, che non ha aiutato il contrasto ai trafficanti e ha destato sconcerto nell'opinione pubblica.

Ora il Papa — come aveva fatto già il primo novembre 2016, sempre tornando da un viaggio all'estero — invita ad affrontare la questione ricorrendo alla prima tra le quattro virtù cardinali: la prudenza. Non si possono accogliere tutti; si possono accogliere coloro cui si può dare un futuro. Le vite in mare vanno salvate, sempre; ma il traffico di vite va fermato, salvaguardando i diritti umani. E l'unico modo per non mettere a repentaglio i diritti dei migranti in Libia — esposti ai rischi che ha documentato sul posto il nostro Lorenzo Cremonesi — è un piano di interventi umanitari nell'Africa subsahariana, accompagnato da progetti di sviluppo economico che inducano i giovani a dare il meglio di sé in patria.

Nella visione di Bergoglio, la prudenza è in antitesi sia alla temerarietà, sia alla paura: la temerarietà di chi vorrebbe accogliere anche chi non riuscirebbe a integrare; la paura di chi si illude di risolvere il problema alzando muri. E in effetti la paura non è certo il più nobile dei

sentimenti. Ma non può essere condannata, né demonizzata. Va superata rimuovendone le cause. Dare una sistemazione dignitosa ai rifugiati che ne hanno diritto è un imperativo giuridico e morale, prima che religioso. Senza dimenticare che il prezzo dell'immigrazione in Europa lo stanno pagando i ceti popolari, sia in termini di sicurezza sia, alla lunga, di diritti e opportunità sul lavoro. Il richiamo del Papa a comprendere le aspirazioni dei poveri della Terra non è rivolto solo ai cristiani, ci riguarda tutti, in quanto italiani e quindi cittadini della patria dell'umanesimo, consapevoli della centralità della persona e pure del crogiolo di culture che compongono l'identità europea. Ora Bergoglio conferma di avere a cuore anche i sentimenti e i diritti di chi è chiamato ad accogliere, e talora vive una condizione di povertà che, se sul piano materiale non è paragonabile a quella africana, sul piano spirituale genera un'angoscia del futuro e un'eclissi della speranza che la Chiesa non può ignorare.

Francesco viene considerato dai denigratori più il Papa dei non credenti, dei solidaristi, del dialogo interreligioso, che non il Papa dei cattolici romani. Una lettura che a volte ha attecchito in una parte più tradizionalista del suo stesso mondo. Le parole di ieri non contraddicono certo il messaggio di accoglienza e amore ripetuto tante volte; ma aiutano a far comprendere meglio la visione di Bergoglio. E facilitano il lavoro di chi in questi giorni deve camminare sul crinale scivoloso della necessità di fermare i trafficanti, senza violare i diritti di anime e corpi esposti a gravi pericoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

